

ANTENNE
nuove

Pagina 2

Gli indennizzi

Pagina 3

Nessun dorma

Pagina 3

Lo scandalo Audiradio

Gentiloni: favoritismi e incompetenza

I ministri che si sono succeduti al ministero delle comunicazioni a partire da Vittorino Colombo – se escludiamo Maurizio Gasparri – in genere avevano una caratteristica in comune: la prudenza. Essa si traduceva in contatti allargati che comprendevano anche le associazioni di emittenti minori, tesi ad acquisire dall'interno del mondo delle comunicazioni preziose notizie.

Gentiloni invece è subito apparso fra un misto di boria e di volontà di favorire quelli che ai suoi occhi “contano veramente”, muovendosi come il suo protettore Rutelli, cioè in funzione di ciò che più conviene alla loro immagine, indipendentemente dalla logica e dell'interesse comune.

L'atteggiamento di questo nostro stipendiato – come lo definirebbe Beppe Grillo – non ha lasciato dubbi fin dal primo momento, abbandonando ogni ritegno ha escluso tutte le associazioni considerate estranee ai suoi interessi (salvo poi chiamarle strumentalmente quando gli facevano comodo per la firma del codice di autoregolamentazione sportiva), producendo a misura di quanto gli veniva chiesto un pasticcio di legge dove spicca una “marmellata” di Rai che se attuata priverebbe il nostro paese di ciò che ancora costituisce una potenziale garanzia comunicativa.

Pensavamo di esporre questi problemi in sede parlamentare ed era già stabilito che la nostra associazione sarebbe stata sentita dalle commissioni VII e IX riunite, ma siamo stati costretti a non presentarci quando ci siamo accorti della rassegnazione (e della loro conseguente assenza) dei deputati componenti della maggioranza, pronti a qualsiasi soluzione pur di non incrinare i rapporti politici interni.

Un insperato aiuto al ministro (concertato?) viene oggi dal commissario europeo Viviane Reding che ha imposto all'Italia di superare in tempi brevissimi la legge Gasparri con il pericolo però che sull'onda della fretta – come tante altre volte è accaduto – il suo ddl ancora una volta peggiori la catastrofe radiotelevisiva in atto da tempo.

Se così fosse come tutto lascia pensare, nel tentativo disperato di migliorare quella che già si annuncia come una ennesima legge-mostro, la nostra associazione non profit che ha oltre trenta anni di esperienza alle spalle, avanza in questo stesso giornale – sia pure in estrema sintesi – alcune proposte.

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

La giustizia amministrativa, Tar e Consiglio di Stato, di giusto ormai hanno ben poco e si presentano come un vero pericolo per l'intero paese.

La scandalosa presenza di magistrati in aspettativa superpagati all'interno dei ministeri se non addirittura presso le Autorità “garanti”, toglie ogni speranza sull'imparzialità dei giudizi.

Parliamo per esperienza diretta perché la nostra non profit nei suoi ricorsi spesso si è trovata di fronte a delle sentenze abnormi come per esempio quelle di Tar e Consiglio di Stato insieme che di fronte all'imposizione della legge 66/2001 alle ditte individuali radiofoniche di trasformarsi in società di capitali e di assumere obbligatoriamente due dipendenti ha sentenziato in favore del ministero delle comunicazioni, e non poteva essere altrimenti perché consigliere del ministro era un magistrato del Consiglio di Stato e ben difficilmente un suo collega, magari di scrivania, avrebbe condannato una norma scritta dal suo amico.

Per la medesima ragione, come rivolgersi al Tar del Lazio per ottenere giustizia per tante decisioni sbagliate di Corrado Calabrò presidente dell'Autorità per le “garanzie” nelle comunicazioni, se fino a qualche tempo fa era presidente del Tar del Lazio medesimo?

Se poi aggiungiamo che l'operato dei magistrati della “giustizia amministrativa” non dipendendo dal Consiglio superiore della magistratura e i loro atti vengono giudicati da un tribunale autonomo presso il CdS stesso presieduto da Alberto De Roberto, ci può essere speranza di avere giustizia?

SENZA TITOLO

Ben difficilmente i parlamentari della maggioranza oseranno contestare al ministro Gentiloni i contenuti del ddl che nella sua solitaria presunzione intende imporre. Tuttavia, riteniamo doveroso – data la posta in gioco – rivolgere le nostre proposte a quanti vorranno conoscerle.

Il Terzo programma Rai poco per volta ha finito per assumere nelle ore notturne i contorni di un vero servizio pubblico con tanto di concerti, balletti, lirica seguendo la tendenza del compianto ex presidente Enzo Siciliano che per primo ebbe il “coraggio” di mandare in programmazione in prima serata il Macbeth di Giuseppe Verdi.

È vero che i telegiornali sono ancora composti per il 70 per cento di cronaca nera ritenuta necessaria per conquistare pubblico cui vendere pubblicità, tuttavia era necessario cominciare affermerà qualcuno ma altri, politicamente più accorti, saranno di opinione contraria perché nei momenti del “salto di qualità” notturno, non meno dell'80 per cento degli ascoltatori abituali viene consegnato alla concorrenza.

Quanti conoscono i gusti medi del grosso della popolazione e la potenza dei grandi numeri dubbi ne hanno pochi: bisognava impedire ai tempi dei decreti criminali Craxi uno e due il meccanismo infernale di concorrenza fra pubblico e privato – negativa in campo informativo secondo anche il politologo Giovanni Sartori – cattivo esempio italiano che si è rapidamente diffuso in tutto il mondo.

Ora alle reti Rai non rimane che correre per evitare di essere scavalcate, fatta salva la possibilità del Terzo programma Rai che non può seguire la sorte di Rete4 come vorrebbe il ministro Gentiloni.

Ben vengano quindi i programmi culturali; le trasmissioni che ci porteranno in casa le riverite opinioni di Franco Zeffirelli e i lavori del giovane regista Alessandro Cane (tra l'altro affatto disprezzabili), ma i costi della Terza rete Rai – privata della pubblicità – dovranno essere coperti da quella parte del canone di abbonamento (1/3, più che sufficiente) secondo la proposta che avanziamo nella pagina di questo stesso giornale, insieme a tanti altri servizi di pubblica utilità che poi sono Radio tre, impiantistica, onde medie, autostrade, ricerche ecc...

Le altre due reti televisive – e le corrispondenti radiofoniche – sollevate dall'innaturale “tetto” pubblicitario, si adeguerebbero al mercato in tutti i sensi rimanendo però di stretta proprietà di una Rai **unica e indivisibile**, affatto da considerare un elemento anomalo perché più volte la Corte costituzionale ha inteso privilegiare il servizio pubblico distinguendolo nettamente dalle altre organizzazioni private.

Si dirà, ma il noto referendum ha imposto la privatizzazione dell'Azienda.

Risposta: la Rai – anche se molti non lo sanno – è già allargata ai privati attraverso una sia pur piccola percentuale societaria in possesso della Società italiana autori ed editori (Siae), quindi – salvato il principio – non sarà necessario estenderla ad altri soggetti.

Siti: www.comma.it www.nuoveantenne.it corrispondenza: comma@comma.it

Canone Rai ridotto di 2/3

Nell'articolato del “ddl Gentiloni” si fa riferimento ai limiti di raccolta pubblicitaria del 45 per cento al di là dei quali i soggetti iscritti al registro degli operatori di comunicazione assumerebbero una posizione dominante. Una misura assai blanda verso la quale Fedele Confalonieri ha (fintamente) tuonato seguito dai due presidenti di “Autorità” – più che graditi a Mediaset – che nel fare a gara nel rendersi utili, hanno finito per contraddirsi affermando l'uno – Antonio Catricalà – che l'incetta pubblicitaria limitata (si fa per dire) al 45 per cento provocherebbe il mancato sviluppo delle aziende; l'altro – Corrado Calabrò – che ciò sarebbe possibile, ma...solo per un periodo transitorio.

Abbandonando questo compiacente gioco delle parti, si fa strada una proposta fuori dalle convenienze politiche per il suo il puro carattere tecnico: perché non eliminare completamente i limiti di raccolta pubblicitaria stabilendo solo regole sui messaggi effettivamente trasmessi dalle varie reti?

Un sistema a economia di mercato non può che dare ragione (paradossalmente) a Catricalà.

La Rai, liberata finalmente dal “tetto” pubblicitario potrebbe ridurre di due terzi l'impopolare (e anacronistico in epoca di multimedialità) canone di abbonamento utilizzando il terzo restante per servizi di pubblica utilità di cui parliamo nell'articolo accanto.

La Sipra, concessionaria di pubblicità Rai sarebbe costretta a svegliarsi dal comodo letargo in cui è precipitata da decenni, cioè da quando per evitare equivoci con il “canone” le è stato impedito di rastrellare risorse maggiori di quelle trasmesse dalle reti del servizio pubblico.

Una disposizione liberale di questo tipo permetterebbe alle concessionarie – due o cento che fossero – la vendita della pubblicità eccedente alle emittenti locali, senza discriminazioni, ma solo in base al territorio coperto e non come avviene ora per la pubblicità detta di traino per simbiosi o legami politici.

L'USIGRAI E LA SPAGNA

L'Usigrai, l'associazione dei giornalisti Rai si ammanta della fama di strenua difensora della Rai ma non è così, lo dimostra l'intervento del suo segretario presso le commissioni VII e IX riunite che ha esordito dicendo che il ddl 1825 era “pienamente condivisibile”.

Poi, per fortuna, ha ricordato che la sentenza 466/2004 della Consulta imponeva fosse la sola Rete 4 a lasciare libere le frequenze sulle quali trasmette mentre una rete Rai avrebbe dovuto essere semplicemente privata della pubblicità. Per il resto solo aria fritta quando poteva ricordare la scandalosa marginalizzazione della produzione interna, oppure il progressivo smantellamento dell'Azienda a cominciare dalla storica impiantistica (postazioni, trasmettitori e antenne e laboratorio di ricerche di Torino), prima privatizzata e ora prossima ad essere assorbita magari dalla multinazionale americana Crown Castel: bombe dirompenti ignorate dal ministro Gentiloni.

Si ha la netta impressione che l'Usigrai, oltre a tollerare gli statuti, accetterebbe anche una direzione generale della Francia, o addirittura della Spagna purché se...

(Mario Albanesi)

E' IL MOMENTO DEGLI INDENNIZZATI

L'imponente documentazione "storica" in nostro possesso mostra le peripezie delle radio e delle televisioni locali in oltre trenta anni, prese letteralmente in giro e sottovalutate dai politici – che solo in periodo elettorale si ricordano di loro con la speranza di raccogliere qualche voto – nonché attaccate dalla stampa e da quanti hanno visto in antenne e trasmettitori non mezzi per svolgere un servizio sociale, ma fastidiosi intrusi da eliminare per evitare invasioni di campo.

C'è un altro elemento che ha giocato a sfavore dell'emittenza locale, forse il più importante, che è l'autolesionismo manifestato in modi diversi come la megalomania che ha portato tanti titolari di emittenti a sentirsi più importanti di quello che erano, iscrivendosi ad associazioni di grandi aziende che non avrebbero mai potuto curarsi di loro, come l'unione dei proprietari di appartamenti non è pensabile possa difendere gli interessi degli inquilini; oppure riponendo tutte le loro speranze nelle "protezioni" di politici o personaggi influenti del posto, dimenticando che i "padrini" favoriscono sempre i più potenti e non le entità minori; poi ancora nel non dare la massima forza ad una organizzazione priva di fini di lucro che trasformasse ogni associato in una tessera di un temibile mosaico. Infine nell'aver una antica diffidenza verso l'apparato giudiziario che ha impedito loro di rivolgersi al giudice civile per ottenere il rispetto dei propri diritti.

Come abbiamo annunciato sui nostri spazi Internet, in vista della presentazione di un ricorso multiplo in sede europea, invitiamo quanti nel tempo sono stati danneggiati dalla pubblica amministrazione che si è rivelata al servizio dei potenti e non della democrazia a dire basta.

Pubblicare in questo e nel prossimo numero di Nuove Antenne qualche documento significativo pensiamo possa servire a rinverdire i sentimenti di rivalsa verso soprusi che spesso hanno determinato il tracollo di interessanti presenze radiotv.

VECCHI AMICI

A proposito del ministro Paolo Gentiloni, un nostro associato ci ha inviato alcuni commenti che confermano esattamente le sue ambiguità di cui parliamo in questo giornale e la volontà che mostra di mettersi d'accordo con i più forti dimenticando che come ministro stipendiato da noi tutti ha l'obbligo di comportarsi imparzialmente e non a favore chi ritiene più conveniente servire in omaggio al fatturato che riporta la sua azienda.

Ho assistito ad una sconcertante trasmissione il 23 maggio 2006 sulla rete televisiva La7 dove il ministro delle comunicazioni Paolo Gentiloni Silveri – ospite della trasmissione Otto e mezzo di Giuliano Ferrara – discuteva amabilmente con il vecchio amico Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, azienda accusata di posizioni dominanti nel settore televisivo.

Per questo episodio è stato criticato da Marco Travaglio che ha rilevato in un suo articolo l'assurdità «...che chi dovrebbe smantellare il conflitto d'interessi e il trust ne discuta col presidente dell'azienda che incarna il conflitto d'interessi e il trust».

Anche Beppe Grillo sta seguendo attentamente il comportamento di questo ministro che ha accusato di non fare assolutamente nulla nei confronti di Rete4 e di essere quindi un valido supporto al potere disinformativo e fazzoletto del giornalista Emilio Fede attraverso il telegiornale che dirige.

Grillo ha anche ricevuto un numero spropositato di lettere di protesta di cittadini cui Gentiloni ha risposto cumulativamente negando di aver voluto salvare Rete4 (che però ha accomunato con la Terza rete Rai).

La nostra emittente ritiene che con un ministro del genere, affatto diverso da coloro che lo hanno preceduto, molto simile a Maurizio Gasparri la cui attività è stata così ben delineata da Sabina Guzzanti, non si vada da nessuna parte.

Vi pongo infine una domanda: il resto della maggioranza – compresa la cosiddetta sinistra radicale – sono al corrente di come si sta comportando il ministro Gentiloni?

NUOVE ANTENNE

Qualche disattento lettore continua a definire "Bollettino" questo giornale che esce ormai da ben 23 anni. Vi sembra un bollettino, uno scadenziario, un elenco numerico o di dati, una newsletter da meritare una definizione così riduttiva?

Nuove Antenne è un vero e proprio giornale periodico con una sua ben precisa funzione e dignità, affatto legata alle sue ridotte dimensioni di 4 pagine; conta l'orientamento generale e politico che è in grado di trasmettere ai suoi lettori: Nuove Antenne dice molto di più di tante pubblicazioni paludate concepite per solo per vendere pubblicità e mettersi al servizio del miglior offerente.

CONNA NUOVE ANTENNE
VIA FESTO AVIENO, 115
00136 ROMA

telefoni: vox 06/3534.8796
segreteria/fax 06/3534.7131
Iscrizioni, raccolta materiale,
consulenza, redazione.
orario 12/18,30

Casella postale: 12099
Roma Balduina

Conto corrente: 68047000
(indirizzo della sede)

Internet: www.conna.it
www.nuoveantenne.it
Posta e-mail: conna@conna.it

I sindaci e le radio

I Corerat – in seguito Corecom – nel tempo si sono rivelati nemici di radio e televisioni locali di taglia piccolo-media perché i suoi membri, di nomina politica, avevano interesse – fatte salve poche eccezioni – ad avere rapporti con le televisioni multiregionali e nazionali dalle quali ambivano spazi politici di propaganda elettorale.

Anche i sindaci e i presidenti provinciali non si sono comportati meglio facendo ben poco per difendere dalla dilapidazione il patrimonio di emittenti locali. Tuttavia ci sono state eccezioni di "primi cittadini" che hanno inteso difendere il mezzo di informazione locale come avrebbero fatto con l'antica osteria o la fontana del paese.

Fra i documenti che abbiamo conservato ne pubblichiamo uno nel quale il sindaco si comporta come tutti i suoi colleghi italiani avrebbero dovuto fare: ricordare alla cittadinanza che cosa può rappresentare anche in termini di utilità un mezzo di comunicazione al servizio della comunità.

Il "Medaglione di San Martino" a RCI

Nata nel giugno del 1979, per volere dell'attuale Direttore Dario Bonaiti e da subito annoverata nel rango delle migliori emittenti lombarde e fra le più ascoltate (su un bacino di 200.000 abitanti), Radio Calozio International ha prodotto sino ad oggi numerose trasmissioni a carattere sociale, medico, politico, culturale e religioso in collaborazione con importanti realtà presenti sul territorio di Calozio Cortice.

Opera con professionalità tra le Province di Bergamo e Lecco e, con non meno di 115 minuti di informazione al giorno, realizza quotidianamente cinque notiziari di cronaca internazionale nazionale e locale. Offre, inoltre, spazi gratuiti a soggetti privati e associazioni per piccoli comunicati diffondendo annualmente circa 10.000 messaggi di pubblico interesse ai quali si aggiungono rubriche ludiche, musicali e di vario genere.

In un periodo ove si assiste, sempre più spesso, alla concentrazione nelle mani di pochi degli strumenti di comunicazioni di massa, R.C.I. rappresenta una voce assai vicina alla realtà locale a garanzia dell'indipendenza e della libertà di informazione.

Il sindaco, dottor Mario Avogadri

Radio Tv di strada

Per legittimare le cosiddette Tv di strada, il Conna presentò lo scorso anno un testo da inserire nella Legge finanziaria sulla falsariga di quello approvato nel 2002 in favore della Lega che ha consentito a Radio Padania di occupare tutte le frequenze disponibili vedendose poi riconosciute dal Min-com. Purtroppo l'attuale mondo politico preso da considerazioni che di democratico non hanno nulla, non accolse ciò che per Davide Caparini della Lega fu molto facile imporre anche alle forze del centro-sinistra: una forzatura personalistica contro una nostra proposta democratica, tuttavia recentemente le Commissioni VII e IX riunite hanno approvato un emendamento sulle cosiddette talmente brutto da rabbrivire.

Comparando l'emendamento del Conna con quello presentato da alcuni deputati dell'Ulivo si nota subito fra l'approssimazione e l'ambiguità tutta una serie di divieti che il nostro non aveva perché oltre alla libertà più ampia di esercitare i propri diritti costituzionali impegnava i nuovi piccoli soggetti a

Lettera/antidoto alle interferenze

Quella che segue è una lettera-diffida suggerita dal Conna che un gran numero di imprese hanno inviato in duplice copia raccomandata R.R. al Ministero di Roma e agli Ispettorati territoriali adattandola di volta in volta alle proprie esigenze e a situazioni diverse.

Si noterà che in un suo passo si avverte della possibilità di giocare l'antico trucco di iniziare a trasmettere con scarsa potenza per poi aumentarla poco per volta. Di fronte ad un tribunale dove la controparte vantasse un periodo di prova positivo di 90 giorni, la conservazione della lettera di cui si fa cenno nella parte finale dello scritto potrebbe costituire una valida difesa.

In quanto legale rappresentante legale dell'emittente; Con sede in; Numero protocollo in riferimento all'articolo 74 comma 2 della legge 28 dicembre 2001 che consente alle emittenti radiofoniche titolari di concessione comunitaria in ambito nazionale di attivare nuovi impianti su tutto il territorio nazionale, diffido fin da ora le emittenti attualmente in esercizio che rientrano in detta tipologia e anche altre che dovessero in futuro attivare impianti a farlo su frequenze che possano interferire anche minimamente con quelle da noi utilizzate.

Le maschere di irradiazione delle nostre emissioni nei relativi bacini di utenza sono deducibili dalle poligonali di servizio allegate alla domanda di concessione e nelle province specificate nella concessione stessa, nonché nelle schede tecniche allegate di cui copia è in Vostro possesso.

Poiché il citato articolo 74 della legge 28 dicembre 2001 prevede che gli impianti attivati siano da considerarsi autorizzati definitivamente dopo 90 giorni in mancanza di segnalate interferenze da parte di altre emittenti e consapevoli della deprecabile consuetudine – già ampiamente utilizzata in passato – di attivare impianti con potenza molto bassa al fine di non creare interferenze fino ad autorizzazione definitiva e quindi successivamente portarsi alla potenza dichiarata, chiediamo a questo Ministero ed al suo organo periferico particolare attenzione a possibili giochi di prestigio nel senso indicato.

Questa lettera ha lo scopo di valersi dell'Ispettorato territoriale del Ministero delle comunicazioni, in quanto organo garante di un equilibrio che non può ora essere turbato da una norma inserita nella "Finanziaria" all'ultimo momento che risponde chiaramente a interessi di parte.

Chiedo di conseguenza di protocollare e conservare la presente lettera affinché possa essere facilmente reperita nel caso malaugurato dovessimo affrontare delle controversie in sede giudiziaria a difesa dei nostri interessi.

Copia della presente lettera viene inviata in posta semplice alla associazione Conna, Coordinamento nazionale Nuove Antenne di Roma, e in raccomandata R.R. all'Ispettorato territoriale e al direttore pro-tempore presso la sede centrale del Ministero delle comunicazioni di Roma.

Timbro e Firma; (trascrivere i dati anagrafici del rappresentante legale dell'emittente unendo altresì fotocopia di un documento)

rispettare inderogabilmente le regole di convivenza nell'etere. L'emendamento governativo praticamente chiude tutte le porte condannando tra l'altro le piccole emittenti all'inedia e a vivere d'aria.

A differenza del Conna poi che intendeva proporzionare la potenza del Tx al luogo da servire, giunge perfino a non precisare se i 5 watt previsti sono quelle generati da trasmettitore o si intendono ERP. Inoltre, le emittenti radiofoniche, dalle quali viene una imponente domanda vengono completamente escluse.

L'emendamento dell'Ulivo: "Dopo l'assegnazione dei diritti d'uso agli operatori di rete di radiodiffusione in tecnica digitale, sulla base del Piano Nazionale di Assegnazione delle Frequenze in tecnica digitale, le porzioni di frequenze libere in ambito locale risultanti dalle zone d'ombra nell'irradiazione dei segnali televisivi, possono essere utilizzate, su base non interferenziale, per l'attività di radiodiffusione televisiva a carattere comunitario, a seguito di autorizzazione rilasciata dagli Uffici periferici del Ministero delle comunicazioni competenti per territorio, successivamente alla verifica della disponibilità della risorsa, della compatibilità con il quadro radioelettrico esistente e all'individuazione dell'area di servizio entro la quale la suddetta risorsa può essere utilizzata.

L'autorizzazione consente l'attivazione di un solo impianto di diffusione con potenza massima di 5 watt e non costituisce titolo per l'eventuale assegnazione di analogo risorsa in digitale dopo lo switch-off analogico. Le frequenze utilizzate non potranno ad alcun titolo essere cedute o permutate con altri soggetti. È vietata la diffusione di qualsiasi forma di messaggio pubblicitario o di televendita o di telepromozione.

Non sarà inoltre, possibile cedere spazi a pagamento a soggetti politici durante le consultazioni elettorali mentre si applicheranno le norme di par condicio per le emittenti commerciali".

L'emendamento del Conna: Fino all'attuazione del piano nazionale di assegnazione delle frequenze radiofoniche e televisive in tecnica digitale, radio e televisioni comunitarie di quartiere o di piccole città sono autorizzate ad attivare impianti di potenza adeguata all'area da illuminare su base non interferenziale con altri utilizzatori legittimamente operanti nello spettro radioelettrico e nel rispetto degli standard vigenti in materia di emissioni elettromagnetiche e di omologazione degli impianti.

Sulle medesime frequenze di trasmissione potranno trovare spazio più emittenti secondo una disposizione planimetrica-radioelettrica definita in accordo con le Regioni coadiuvate dagli Ispettorati territoriali del Ministero delle comunicazioni. Il loro numero non rientrerà nelle quote percentuali riservate alle emittenti commerciali e comunitarie e le regole cui dovranno sottostare saranno le medesime di queste ultime.

Commissione europea

Abbiamo aspettato a lungo prima di fare il passo di rivolgerci alla Commissione europea. Se qualcuno pensava che avessimo rinunciato a rivendicare i diritti delle emittenti locali si è sbagliato: è la grande differenza che passa fra una finta associazione nata con fini speculativi e una non profit.

La prima dovendo tradurre il tutto in affari, in moneta sonante, è pronta ad abbandonare tutto ciò che non promette di rendere. È una logica normale perché le questioni di giustizia e di principio non fruttano, e individuato un "ramo secco" sarebbe un cattivo imprenditore – avvocato, commercialista o manager che sia – non l'abbandonasse.

Le seconde, che non hanno fini speculativi – tante ce ne sono in Italia che curano i settori sociali più disparati – sono le sole che possono impensierire i potenti, i fuori legge, i violenti e i prepotenti: basta pensare quanto sta facendo Beppe Grillo che sta chiamando malfattori i condannati in terzo grado presenti in parlamento mettendo in guardia i cittadini dal pericolo che le loro leggi possano essere delinquenziali, cioè approvate con il loro voto.

Da pensare che la mostruosità partorita da Gentiloni che non tenta neppure lontanamente di rimediare a decenni di ingiustizie per l'emittenza locale – del calibro della legge Gasparri per intenderci – potrebbe essere trasformata il legge dello Stato italiano anche da questi signori!

I tempi per la scelta del ricorso europeo ci è stata imposta dall'attesa si esaurissero i

È normale, corretto?

Sono passati 17 anni dalla legge Mammi e qualcuno potrebbe pensare che il tempo abbia chiuso ogni possibilità di aver giustizia, invece non è così.

La Commissione europea ha il potere di verificare se le leggi emanate in un determinato paese della UE si armonizzano con il sentire comune (e le Costituzioni) e se non contrastano con i principi che devono regolare una società civile.

Quindi i tempi, le procedure, così importanti (e pericolosi) nel nostro paese cadono in parte di fronte a domande di pronunciamenti su questioni di fondo.

L'interrogativo è il seguente: è normale, corretto da parte di uno stato della Comunità disporre le leggi in modo tale da sopprimere una intera categoria – quella di radio e televisioni locali – che per prime hanno esercitato il diritto di comunicare secondo la Costituzione italiana e i principi della Carta universale dei Diritti dell'Uomo?

Non sarà difficile dimostrare che tutte le leggi dalla Mammi in poi hanno teso ad ottenere il risultato eliminatorio, fino a scendere nel racconto degli espedienti poco commendevoli utilizzati nell'aver ritardato di 15 anni l'approvazione di una legge di sistema; di aver rilasciato illegalmente (per uno Stato fatto gravissimo!) concessioni prive completamente di valore; aver imposto obblighi inauditi alle ditte individuali con la legge 66/2001 e consentendo le prevaricazioni dei più forti sugli altri.

vari gradi di giudizio – sempre avversi alle emittenti secondo la magistratura della giustizia amministrativa (Tar e consiglio di Stato) – condizione preliminare indispensabile per i ricorsi alla Corte di giustizia europea, e da un altro fatto.

Non sappiamo se è stata segretamente richiesta dal governo italiano (Gentiloni), ma in tempi recenti è giunta all'Italia una solenne sollecitazione della Commissione europea di superare la legge Gasparri entro due mesi, pena il deferimento alla Corte di giustizia.

Da una parte è un bene che l'Europa si sia accorta delle gravi anomalie italiane, dall'altra ciò potrebbe costituire un aiuto inaspettato al percorso di una legge che ci auguriamo – lo scriviamo chiaramente in prima pagina – non venga approvata neppure con emendamenti perché antidemocratica e violenta nella struttura come tante altre che l'anno preceduta.

Un particolare interessante che potrebbe rivelare serenità di giudizio: il commissario della Commissione comunicazione europea Viviane Reding appartiene al centro-destra; ebbene, insieme al direttore Fabio Colasanti di origine italiana hanno deciso di cancellare la Gasparri emanata proprio da un governo di centro-destra.

Min-com, aria di smobilitazione

Quello che fu il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni è ormai un palazzo vuoto di intenti e di persone.

L'unico luogo che rimane vivo è il bar dove ormai si rifugiano funzionari e impiegati demotivati alle prese con una massa di carte talmente imponente da non saper dove cominciar per poterla affrontare.

Anche da un punto di vista logistico, corridoi semideserti, tappezzeria cadente, luci fioche quello che fu lo spazio del direttore occupato un tempo dal glorioso Ivo Tormenta, sia pure preda di travagli piuttosto pesanti, è occupato a piacere per volere del ministro di turno un po' da l'uno un po' dall'altro funzionario.

Sono gli effetti della legge 249 che ha attribuito ad un cattivo doppiopone ministeriale (l'Autorità) poteri spropositati: il regalo di un centro-sinistra cieco, ottuso (e stupido), fortemente inquinato dalla furbesca presenza di abili personaggi del centro-destra.

L'autorità per le "garanzie" nelle comunicazioni diretta da Corrado Calabrò, uomo "accettato" come presidente dal centro-sinistra dopo lunga trattativa, rappresenta tutto meno che una garanzia. Basta pensare che le commissioni istituite da Enzo Cheli – e si parla di un personaggio che non è stato neppure capace di governare (o non ha voluto) secondo la legge i fenomeni spuri Auditel e Audiradio – Calabrò le ha completamente ignorate, seguendo l'atteggiamento del ministro che ha inteso affossare tutti i punti di dibattito e discussione, in primo luogo quello della Commissione Baldoni.

La presenza dell'autorità per le "garanzie" nelle comunicazioni, incapace anche dal lato tecnico di governare la materia deve essere ridimensionata per legge (Gentiloni neppure ci ha pensato nel suo ddl) e i lavoratori non possono restare al bar a subire passivamente lo smantellamento progressivo: il Ministero delle comunicazioni – scritto nuovamente con la maiuscola – deve ritornare quello di un tempo, magari senza "gloriose" presenze.



NESSUN DORMA: uno dei motivi del ricorso

Alla data "fatale" del 30 novembre 1993 doveva essere ripresentata da radio e televisioni la documentazione per la richiesta delle concessioni, lo stabiliva il decreto legge n.323 trasformato nella '422/93, una delle tante leggi del regime delle tangenti concepite per difendere i grandi interessi dei padroni, quando invece la Costituzione assicura a tutti i cittadini il del diritto di comunicare.

Una legge scritta da una nota associazione e copiata dall'allora ministro Pagani fino alle virgole, come documentammo, riuscì a far scendere talmente in basso il parlamento da fargli votare una norma mondialmente e palesemente fuorilegge: quella dell'assunzione coatta di dipendenti da parte delle imprese.

"ARTICOLO 7. Ove non sussistano ragioni di impedimento derivanti da particolari esigenze di celerità del procedimento, l'avvio del procedimento stesso è comunicato, con le modalità previste dall'articolo 8, ai soggetti nei confronti dei quali il provvedimento finale è destinato a produrre effetti diretti ed a quelli che per legge debbono intervenire. Ove parimenti non sussistano le ragioni di impedimento predette, qualora da un provvedimento possa derivare un pregiudizio a soggetti individuati o facilmente individuabili, diversi dai suoi diretti destinatari, l'amministrazione è tenuta a fornire loro, con le stesse modalità, notizia dell'inizio del procedimento".

ARTICOLO 8 1. L'amministrazione provvede a dare notizia dell'avvio del procedimento mediante comunicazione personale.

2. Nella comunicazione debbono essere indicati:

- a) l'amministrazione competente;
- b) l'oggetto del procedimento promosso;
- c) l'ufficio e la persona responsabile del procedimento;
- d) l'ufficio in cui si può prendere visione degli atti.

3. Qualora per il numero dei destinatari la comunicazione personale non sia possibile o risulti particolarmente gravosa, l'amministrazione provvede a rendere noti gli elementi di cui al comma 2 mediante forme di pubblicità idonee di volta in volta stabilite dall'amministrazione medesima.

4. L'omissione di taluna delle comunicazioni prescritte può esser fatta valere solo dal soggetto nel cui interesse la comunicazione è prevista.

AUDITEL/AUDIRADIO .. e lo scandalo continua

Scandalo è la parola giusta, ben calibrata, per la vicenda Auditel-Audiradio per come è cominciata e come sta procedendo sostenuta da Corrado Calabrò che ostinatamente si rifiuta di applicare la legge – come il suo predecessore Enzo Cheli – che impone "all'Autorità" di "curare la rilevazione degli indici di ascolto...".

Calabrò ne ha studiato tante, tutte deboli, come quella del coinvolgimento dell'Istat per rendere più verosimile l'intero processo di indagine svolto dal gruppo di aziende che gestiscono di fatto l'intero baraccone Auditel/Audiradio.

Visto che esiste nel campo delle aziende piccole e medie chi non si lamenta più di tanto – sono i famosi cornuti e contenti – ciò che le emittenti locali trovano intollerabile è il fatto che per essere "rilevati" è necessario pagare la società rilevatrice gestita da entità nazionali che esse stesse devono finanziare al fine di conoscere l'andamento degli ascolti per poterli poi tradurre in indicazioni di mercato. Versare soldi ad Auditel/Audiradio da parte dei singoli oltre ad essere inconcepibile, fatalmente apre la porta ad intuibili giochetti e di sottogoverno. Rimane inteso che se Corrado Calabrò non provvederà per tempo eliminando una situazione, ripetiamo scandalosa, sarà nostro motivo di ricorso in sede europea.

ULTIME Aeranticorrallo sta bussando insistentemente alla porta di Audiradio/Auditel per entrare a far parte della congrega. Finiranno per farli entrare perché coloro che si pongono a supporto di un sistema perverso di rilevazione sono preziosi ed è bene non lasciarli a terra. I danneggiati dal sistema privato di rilevazioni a pagamento Audiradio in particolare, si rivolgono alla magistratura e con il supporto del Conna i. giudici non potranno che dar loro ragione in forza di quanto scritto nella legge 249/97, ossia: l'Autorità "Cura le rilevazioni degli indici di ascolto e di diffusione dei diversi mezzi di comunicazione..." (e non li affida a privati).

Tra gli altri numerosi abusi, venivano chiesti documenti aggiuntivi che già i titolari avevano presentato all'atto del censimento imposto dalla legge Mammi nel 1990 messi sotto sequestro presso la sede del Ministero dell'Eur in quaranta armadi di ferro dal magistrato di Roma Anna Maria Cordova per varie gravi irregolarità.

La legge 422 che venne approvata il 27 ottobre del 1993 ad un mese dalla data di presentazione dei documenti, lasciava tutto il tempo al ministero e ai suoi organi territoriali (Circostel) di avvertire della prossima scadenza. Essi non lo fecero nonostante la legge 241 del 7 agosto 1990 detta anche legge sulla "trasparenza" agli articoli 7 e 8 imponesse alla Pubblica Amministrazione di farlo.

Il ministero delle poste e telecomunicazioni non fece nulla infischandosi della legge 241/1990 perché così obbediva a coloro che intendevano decimare con una operazione più che sleale criminale, tante piccole radio e televisioni locali sparse sull'intero territorio nazionale che avevano grandi potenzialità sociali.

Dopo qualche mese infatti cominciarono ad arrivare lettere di diniego della "concessione" che provocarono un autentico disastro per radio e televisioni locali, esse, dopo una serie di "visto la legge ecc..." terminavano invariabilmente in questo modo:

La domanda di concessione per la radiodiffusione sonora privata ad ambito locale non può essere accolta.

L'eventuale esercizio degli impianti di cui all'art 32 della legge 223/90 sarà ritenuto abusivo ai sensi dell'articolo 195 del codice postale come modificato dall'articolo 30 della citata legge 223/90.

Avverso il presente ricorso è ammesso ricorso, entro 60 giorni dalla sua notifica, al tribunale amministrativo regionale o, in alternativa, entro 120 giorni al Presidente della Repubblica.

Il resto è noto e costituisce oggetto di impugnazione davanti alla Commissione europea: molti Tar (la solita "giustizia" amministrativa di cui più volte abbiamo parlato) non concedettero sospensive e il ricorso al Presidente della Repubblica si risolse in una beffa perché dopo qualche mese gli uffici del Quirinale risposero che per competenza avevano provveduto a trasmettere il ricorso...al Ministero delle Poste e Telecomunicazioni. Da pazzi!

Un libro che ci porta lontano

L'ESISTENZA DELLE "LOCALP"

Ci è giunto il lancio promozionale di un libro scritto da Massimo Lualdi (12,00 euro IVA compresa più spese di spedizione, informazioni info@planetmedia.it) dove l'autore "...dedica attenzione al superamento del concetto giuridico di ambito locale, cardine della legge "Mammì", il quale, rimaneggiato a livello normativo a più riprese, è oggi paralizzato dall'evoluzione tecnologica, che, sgretolando i confini geografici delle telecomunicazioni con strumenti diffusivi continentali (sat) o addirittura mondiali (web), ne sta favorendo l'imminente definitiva caducazione (annullamento ndr). E ancora "...Come ormai evidente a tutti, Internet e le trasmissioni satellitari hanno, invero, virtualizzato (anche) i confini della diffusione radiotelevisiva: ciascuno di noi, con una facilità impensabile sino a pochi anni fa, può in qualsiasi momento, e a un costo irrisorio, ricevere segnali digitali da tutto il mondo". Da qui la domanda finale che sembra porsi lo stesso Lualdi: "Ha quindi senso perseverare nei tentativi di codificazione di una nozione che si è già slegata, a livello fattuale, in maniera definitiva, da ogni briglia?"

(Caro Lualdi, consentimi una domanda in tutta amicizia, ma a Legnano, abitualmente parlate così? m.a.)

Traduciamo la parte finale: hanno ancora ragione di esistere le radio e le televisioni locali?

Risposta del Conna: sì

Le emittenti locali non sono nate casualmente, esse rispondevano al bisogno insopprimibile che hanno i popoli: quello della comunicazione a breve distanza per nulla superato dall'evoluzione tecnologica.

È per questo motivo che in tempo di crisi della stampa sopravvivono ancora una miriade di giornali locali che rispetto alla foliazione e ai servizi delle grandi testate danno ben poco al lettore se non quanto basta per continuare a farlo sentire vivo in un territorio in cui si riconosce culturalmente.

I media a stampa, temendo di essere "scalvalcati" da radio e televisioni locali, le hanno odiate fin dal loro nascere ignorando che per la diversità dei mezzi i loro approfondimenti giornalistici non avrebbero subito nessuna forma di concorrenza, ed è dovuto principalmente a loro se le "locali" sono state messe in cattiva luce fin dal loro apparire. Da notare che questa opera grossolana di diffamazione veniva da giornali locali e nazionali (specie di "sinistra") corrotti da pagine e pagine di pubblicità elargite dalle nascenti reti nazionali appartenenti a singoli soggetti (Mondadori, Rizzoli, Fininvest ecc.), fatto inaudito che non aveva corrispondenti al mondo: cattivo esempio che si è esteso rapidamente anche agli Stati Uniti dove fino ad allora operavano le network che erano tutt'altra cosa.

La magistratura tentò di arginare il fenomeno che avrebbe mostrato più tardi i suoi effetti nefasti; in particolare i pretori Trifuoggi di Pescara, Casalbore di Torino, Bettiol di Roma, e tanti altri, ma la politica ed il mondo degli affari sporchi impedirono fino al 1990 l'emanazione di una legge che arginasse gli illeciti.

Il colmo poi venne raggiunto con il delinquenziale rilascio delle "concessioni" fasulle, ma questo è un altro discorso tutt'ora aperto

Un riepilogo necessario questo, perché altrimenti sembrerebbe che l'anomalia di oggi sia stata generata dalle "locali" e non dalle reti nazionali e multiregionali, le quali, pur di gonfiarsi di ascoltatori, non hanno esitato ad abbassare costantemente il livello cultu-

rale dei loro programmi costringendo il servizio pubblico a fare altrettanto per non essere travolto.

E le radio nazionali che hanno seguito la prima gestita da un soggetto che fino ad allora aveva venduto tappeti? Se escludiamo quelle di partito o confessionali che a loro modo hanno un carattere e una funzione, ci si trova di fronte ad una mancanza di idee da far paura: musica trasmessa in automatico punteggiata da interventi dei soliti "amiconi" che snocciolano frasi fatte; notiziari ottenuti rimaneggiando le agenzie confezionati per non far male a nessuno che nulla danno agli ascoltatori.

Le radio locali, sempre più rare che dialogano con gli ascoltatori magari in dialetto e che raccontano loro cosa succede in un raggio di 50 chilometri da dove vivono rimangono un bene sociale da tutelare.

Quando si sono verificate calamità naturali era sempre una radio locale - mai nazionale - che partecipava all'opera di soccorso e di organizzazione assicurando i collegamenti, e anche in tempi normali, i servizi non sono pochi; le radio di alta montagna per esempio hanno sempre segnalato i pericoli della strada dovuti a frane e valanghe.

Radio locali specializzate in trasmissioni di musica jazz anche dal vivo, titolari che hanno mostrato doti sorprendenti di amore e sacrificio per la loro emittente hanno fortemente deluso tanti sciacalli che si aspettavano la loro scomparsa dopo appena qualche mese dall'approvazione della legge Mammì che fra le tante infamie lasciava il mercato pubblicitario privo di regole e in mano a pochi soggetti.

Bisogna essere molto cauti nel porsi la domanda se le radio locali meritino ancora spazio e proprio ora che si è in presenza di una forte domanda: può significare favorire indirettamente un proposito di esclusione, mai abbandonato da chi alla democrazia attribuisce un senso platonico.



A giornale già chiuso ci è giunto uno scritto di Enrico Giardino ex dirigente Rai autore di libri e saggi che mostra le nostre medesime preoccupazioni per la sorte della Rai.

Egli scrive tra l'altro:

Il Ministro Gentiloni con le sue proposte di legge sta violando alla radice la sentenza costituzionale 420/94 e l'intero impianto costituzionale, in particolare gli art. 43 e 21. Infatti, egli sta equiparando, meglio subordinando la RAI - servizio pubblico costituzionale - a Mediaset, monopolio privato commerciale.

...In altre parole, il pluralismo costituzionale è garantito solo da un servizio pubblico pluralista, forte e qualificato - come in ogni altro Paese europeo - mentre i gestori privati perseguono il loro profitto politico ed economico, anche quando sono diversi tra loro e messi in concorrenza reale (espressiva ed economica).

...Per conquistare questo principio costituzionale i soggetti interessati debbono mobilitarsi, usando tutti gli strumenti politici possibili: proposta di legge istituzionale, referendum, legge di iniziativa popolare, ricorso alla Corte Costituzionale, ecc. Su questa impostazione i partiti ed i sindacati confederali debbono dire da che parte stanno.

MILANO DA BERE

di Danilo Maddalon

Nelle sempre interessanti pagine di newslinet.it si legge notizia di una prossima ennesima chiusura riferita ad una grossa radio locale milanese che preferisce "monetizzare" cedendo gli impianti al network di turno piuttosto che proseguire le proprie trasmissioni.

Newslinet aggiunge alcune considerazioni sulle scelte degli editori locali che cedono passo ed impianti ai facoltosi "colleghi" nazionali, poichè l'emittente in oggetto appartiene all'area milanese partendo dal presupposto che Milano per vari motivi sarebbe radiofonicamente assai più avanti rispetto al resto delle radio italiane (gli altri giocavano ancora con i trasmettitori...) e mi pare si voglia dedurre più o meno il seguente principio: se una radio locale pur potente e finanziariamente salda chiude a Milano chiuderanno prima o poi anche le altre emittenti locali del resto d'Italia.

Una sorta di principio legato ad una "Milano caput mundi della radio" che mi lascia piuttosto perplesso, sono torinese di nascita e friulano di adozione, non vorrei la mia sembrasse opinione dettata da campanilismo visto che tra MI e TO non è mai corso troppo buon sangue neppure a livello calcistico...

Non credo comunque si possano esportare le regole della realtà radiofonica milanese all'Italia intera, Milano nel bene e nel male è certamente "caput mundi" del consumismo italiano e non solo in ambito radiofonico, tutto costa molto e tutto ciò che non produce molto profitto non sopravvive, ma non credo sia da augurarsi che questo trend presto o tardi contagi l'Italia intera.

Gestire una radio locale se si bada esclusivamente al profitto non è oggi cosa facile, i grossi fallimenti con "buchi" di milioni di euro se li possono permettere senza batter ciglio solo i grossi editori (vedi Play Radio) tanto costoro si abbeverano in vario modo al pozzo di San Patrizio del danaro pubblico.

La vita di una stazione radio locale è irta di difficoltà perchè si opera in un paese dove le leggi radiotelevisive sono confezionate ad uso e consumo di grandi capitali e di grandi referenti, dove gli editori nazionali mantengono indisturbati frequenze non indispensabili più volte ridondanti al solo fine di migliorare le posizioni nelle indagini d'ascolto senza migliorare i contenuti, dove solo le cosiddette "emittenti nazionali comunitarie" possono per legge (quella che nei tribunali è scritto a caratteri cubitali debba essere uguale per tutti...) occupare nuove frequenze per scambiarle - o meglio poi venderle - con semplici *escamotages* ai soliti, e dove un Ministero preposto al settore è sempre latitante quando dovrebbe per legge difendere i diritti quotidianamente calpestati delle realtà radiofoniche minori, ed inerte nella miglior ipotesi, lontano metter fine a tutti i sopprusi e a dar luogo a regole radiotelevisive da paese civile e non da far west.

Ma nonostante queste vergogne tipicamente italiane l'esperienza con questa associazione mi conferma quotidianamente che ci sono tuttora centinaia di editori radiofonici locali i quali proseguono con passione e tenacia nel loro lavoro (quasi una missione mi vien da pensare) non preoccupandosi troppo se quest'estate non potranno permettersi la vacanza alle Maldive o quest'inverno la settimana bianca a Cortina, pagando invece di propria tasca le bollette quando le cose non vanno benissimo.

Costoro forse non disporranno sempre di apparecchiature all'ultimo grido o di studi galattici ma hanno il grande patrimonio della passione per la radio, quella passione che pare invece appassita in alcuni editori radiofonici di quella "Milano da bere" diventata famosa con questo nome negli Anni 80, che da allora pare aver sostituito l'amore per la radio con quella per il "danè". Insomma tutto quello che non rende si butta, pardon si vende, tanto nel ns settore qualcuno ha sempre pronti i soldi sull'unghia.

Guerra Frt/Europa7

Dura presa di posizione della Frt nei confronti del governo e della maggioranza per un emendamento al ddl Gentiloni che definisce una regalia destabilizzante inserito nell'articolo 3,dalle Commissioni VII e IX riunite.

In pratica, l'emendamento nella sua originaria formulazione stabiliva che le frequenze recuperate dallo spostamento di Rete4 e di una rete Rai su altre frequenze (anche se per quest'ultima la Consulta non lo prevedeva) dovevano essere assegnate secondo procedure pubbliche e imparziali.

Però - e qui ricadiamo in uno delle tante deroghe tipicamente italiane - fatti salvi i diritti acquisiti da chi non raggiunge la copertura dell'80 per cento del territorio di tutti i capoluoghi di provincia e coloro che hanno ottenuto la concessione nazionale nel luglio 1999, ma non trasmettono per mancanza di frequenze.

Una bomba. Per Filippo Rebecchini - persona solitamente mite - ce n'era abbastanza per imbufalirsi e pubblicare sul periodico Frt Radio e Tv Notizie: *In tal modo si sono incredibilmente riconosciuti "diritti acquisiti" palesemente inesistenti in un caso e del tutto ingiustificati e comunque ingiustificabili nel secondo, in palese dispregio delle più elementari norme costituzionali. L'inserimento nel 1999 tra i concessionari di un'emittente non operante a livello nazionale - peraltro sulla base di un disciplinare molto sbilanciato nell'attribuire i punteggi premiali alle dichiarazioni sugli intenti futuri - attribuiva a que-*

st'ultima (come a tutti peraltro) esclusivamente un diritto a trasmettere con le frequenze in uso o eventualmente acquistabili, e non altro. Considerare poi come diritto acquisito il non coprire l'80% del territorio nazionale (e perché non riconoscerlo anche a chi ha insufficiente copertura a livello locale?) vuol dire attribuire un singolare privilegio ad emittenti nazionali che, al contrario di altri, hanno volutamente rinunciato a investire nell'acquisto di frequenze e che per questo, si vorrebbero doppiamente premiare.

In dichiarazioni alla stampa ha poi rincarato la dose rispondendo alle domande della giornalista Elisa Pavan di Italia Oggi: *"...si regalano licenze ad alcuni soggetti penalizzando gli altri. Europa 7 ha vinto la concessione, ma non ha le frequenze. Nel corso di questi anni avrebbe dovuto comprarle, non è che vincere una gara promettendo una bella programmazione dia diritto alle frequenze".*

Ha risposto Francesco Di Stefano l'imprenditore creatore di Europa7 affermando di non capire la difesa da parte di Rebecchini a favore di Mediaset e che egli ha vinto regolarmente una gara. Aggiunge anche di "non comprendere perché le altre tv locali continuino a restare in un'associazione dove il loro potere è nullo. Per questo anch'io, che ne facevo parte, ho preferito uscire già nel 1994".

Ma Rebecchini non si è fermato, e anche a Marco Mele del Sole 24 Ore ha detto che governo e maggioranza hanno inteso regalare arbitrariamente le frequenze televisive a soggetti ben individuati comprendendo anche ReteA AllMusic e ReteCapri due dei potenziali beneficiari tra la seconda tipologia di soggetti. Costantino Federico, proprietario di ReteCapri, rivendica la legittimità dell'emendamento sulle frequenze (non avevamo dubbi ndr) e sottolinea come "la delega al Governo sui diritti di fiction e film, venga incontro alle nostre richieste nell'audizione davanti alle due commissioni".

Da non dimenticare:

Una forte organizzazione di categoria degna di questa definizione evita il "fai da te" pasticciere che l'esperienza ha dimostrato quanto sia autolesionista. Prendete contatto con il Conna sul sito www.conna.it lì ci sono tutte le indicazioni necessarie per l'iscrizione

NUOVE ANTENNE anno XXIII n.1 - ottobre 2007

Direttore responsabile MARIO ALBANESI
Registrazione Tribunale di Roma n. 25/1985
Tip. "Abilgraf" Via P. Ottoboni, 11 - Roma

Finito di stampare nel mese di ottobre 2007